

Uno dei tanti

di fr. NAZZARENO ZANNI

P. Domenico Bernardi da Cesena (1685-1740). Dopo essere stato missionario nelle isole di S. Tomé e del Principe nell'Africa sud-occidentale dal 1716 al 1722, decide di partire per il regno del Benin, avventurandosi nell'ancora pressoché inesplorata costa dell'Africa equatoriale

Sulla costa africana

Il viaggio verso il regno del Benin trovò difficoltà soprattutto quando la nave su cui si era imbarcato il p. Domenico cominciò a risalire il delta del Niger: la scarsa profondità dell'alveo del fiume lo obbligò ad una navigazione lenta e faticosa. Mentre il missionario è tutto intento ad osservare le bellezze del paesaggio, in attesa di giungere a destinazione, gli giunge l'invito del re di Ovverio, piccolo regno del delta, che lo prega di recarsi da lui. Il p. Domenico rimase nel regno di Ovverio pochi mesi, e fu particolarmente severo nel riportare la vita cristiana — quel regno infatti era stato evangelizzato già da vari anni — ad una più genuina espressione.

«Stimai ancora bene nel prossimo giorno festivo di nominare pubblicamente due altri sbirri dei migliori, che io meco conduceva, dando loro facoltà di visitare a mio nome le case, e se trovassero trasgressori, li conducessero prigionieri alla nostra nave; e altresì di poter catturare i concubinati, quei che lavorano nei giorni festivi, o non odono la messa, o non mandano i figlioli alla dottrina cristiana, o al battezzarsi, o se malati si curano ovvero curano gli altri con superstizioni, per castigarli secondo l'editto».

L'effetto dell'atteggiamento del p. Domenico, assecondato dal re, fu molto «efficace»: «Una tale dichiarazione li fece sì guardinghi che, al solo vedermi accompagnato da sbirri, quando mi conveniva andare in qualche luogo, fuggivano per timore d'essere catturati; e se mi bisognava parlar con loro, con tutto che li chiamassi più volte, non era possibile che mi si avvicinasero».

Lo zelo del p. Domenico giunse a tal punto da minacciare di scomunicare lo stesso re, contrario a permettergli di recarsi nei villaggi vicini, perché temeva per la sua vita. «Disingannarsi i

missionari, se pretendono venendo in questi paesi la sicurezza di ritornar vivi alle loro Province, poiché sono tanti e sì terribili i pericoli ai quali si espongono, che conviene loro, prima di abbracciare il ministero, offrire a Dio in sacrificio la vita, e chi teme non venga in queste regioni».

La determinazione del missionario ebbe la meglio: si avventura nella regione circostante, evangelizzando e battezzando fanciulli. Il re tuttavia era in pena: «Tutta la città di Ovverio e specialmente i Portoghesi stavano in grande afflizione per aver inteso che io era stato preso dai Gioves, e su tale supposto si preparavano molte canoe con gente armata per venirmi a riscattare. Ma se disgrazia mi fosse accaduta, povero me!, qual riscatto avrebbero potuto fare con idolatri tanto ingordi alla carne umana, se non che recuperare le mie ossa e depositarle nella nostra chiesa di S. Antonio...».

In capo a sei mesi, la nave del p. Domenico è pronta a salpare, perché aveva completato il carico: 200 e più schiavi. Ma l'arrivo nell'Atlantico serbò una sorpresa ai naviganti: l'imbarcazione viene confiscata da una galera olandese «per contrabbando». Il p. Domenico viene poi condotto all'isola del Principe e lasciato libero di proseguire il suo viaggio alla volta del Brasile.

Il ritorno in Brasile

Il P. Prefetto delle Missioni del Brasile, p. Francesco da S. Giovanni, così descrive l'arrivo del p. Domenico: «Essendo io Prefetto delle Missioni del Brasile, fui avvisato d'essere giunta una nave di S. Tomé in quel porto della città di Bahia di tutti i Santi, con un missionario, e perché da quel clima sempre li poveri padri vengono mal ridotti, e benché non sapessi chi fosse, l'obbligo della carità fraterna subito mi fece andare alla nave, e trovai il suddetto padre Domenico da Cesena,

che dopo nove anni ritornava da quelle sue Missioni di S. Tomé, stato nella maggior parte nell'isola del Principe, poi nel regno di Benin e regno d'Ovverio, e come nel viaggio fu presa la sua nave dagli Olandesi, che poi lo rilasciarono; ma nella prima furia gli fu rubbato quello che avea per uso, di modo ch'era con un habito tutto lacerato, senza mantello e senza suole, e non s'arrischiava passare in mezzo a quella gran città in quella forma per venire all'hospizio; ma peraltro tutto allegro e contento di quanto avea sofferto».

Se il p. Domenico credeva che la partenza dal Brasile fosse questione di poco tempo, si sbagliava: venne nominato viceprefetto delle Missioni di Pernambuco. Ma il desiderio di ritornare in patria era troppo forte: dopo circa un anno e mezzo di lavoro apostolico nella regione di Pernambuco, il missionario rinuncia al titolo di viceprefetto e si porta nella città di S. Salvador in attesa di un imbarco per l'Europa.

Ritorno in Italia

Finalmente, nel luglio del 1725, gli si presenta l'occasione di partire per il Portogallo su una nave della flotta portoghese. «Questa nostra navigazione può chiamarsi felicissima, perché non durò che 74 giorni». Da Lisbona poi il p. Domenico si dirige verso l'Italia: il primo gennaio 1726 vengono avvistate le montagne della Sicilia e il giorno dopo la nave getta l'ancora nel porto di Palermo. Imbarcatosi nuovamente, sbarca nel porto di Napoli, da dove si dirige a piedi verso Roma. L'ingenuità del p. Domenico gli fa credere che sia facile essere ricevuto dal Papa, «vicedio in terra», al quale intende esporre le necessità delle Missioni africane e americane. Il P. Generale lo disillude ben presto e nel contempo gli comunica che egli è stato nuovamente destinato alle Missioni del Brasile. Forse un po' deluso e amareggiato, il p. Domenico abbandona Roma e, passando per Assisi, si riporta nella città di Cesena, in attesa di far ritorno, entro breve tempo, alle Missioni del Brasile. Durante il periodo di permanenza in Italia, il nostro missionario mette in ordine i suoi appunti di viaggio e scrive due operette: una «Relazione» del suo viaggio missionario e delle sue attività, e gli «Avvertimenti» utili per coloro che vogliono recarsi nelle regioni africane, nelle quali egli aveva lavorato.

Di nuovo in Brasile e sua morte

Dal 1726 in poi, le notizie sul p. Domenico sono assai limitate. Non conosciamo con sicurezza neppure la data del suo ritorno nelle Missioni del Brasile. Qui lo troviamo tuttavia già nel 1728, tutto intento all'evangelizzazione. Ormai sono passati gli ardori giovanili, e lo spirito di avventura che lo aveva accompagnato nel suo primo

viaggio si è acquietato. Forse è anche stanco delle peripezie trascorse. La nuova attività missionaria la svolge nell'entroterra, in mezzo ai nativi, in villaggi sperduti e lontani dalle città costiere. Nel 1740 si trova ad Axara, distante 500 miglia dal mare.

Il Superiore della Missione così descrive la sua morte, avvenuta in quell'anno: «Nel fine di giugno in giorno di festa, stando ammalato, e nono-

stante, stette tutta la mattina al confessionale, predicò e celebrò col solito suo zelo, ma poco dopo sopraggiungogli un accidente, in poche hore tutto rassegnato in Dio rese l'anima al Creatore». Era il 24 giugno 1740, festa di S. Giovanni Battista. La notizia della morte del missionario impiegò otto mesi per giungere in Italia; ma pochi forse lo conoscevano o lo ricordavano: era scomparso uno dei tanti...

missioni

La fame: io l'ho vista

di fr. BRUNO SITTA

Ho visitato il Feeding Centre di Kanafa, e ho visto quanto è brutto il volto della fame sul volto sofferente di migliaia di persone, e mi sono vergognato del nostro mondo ingiusto

Da tempo desideravo trovare un'occasione per fare visita al Feeding Centre (Centro Nutritivo) di Kanafa, nella zona Wolayta del nostro Vicariato, un centro ormai famoso a livello nazionale ed internazionale, non solo perché energicamente diretto dal Cappuccino italiano p. Gino Binanti, ben coadiuvato da tre volontarie irlandesi più alcune Suore ed altro personale etiopico, ma anche perché fin dal suo inizio si è subito proposto come centro-modello nel suo genere.

Ci voleva la visita, inaspettata ma graditissima, del Vescovo di Liverpool insieme alla segretaria del CAFOD per l'Africa, uno degli Organismi direttamente interessati al Centro, per offrirmi l'opportunità di una visita-lampo.

Se la guida di p. Gino è di per sé impressionante, lo spettacolo offerto dal Centro di Kanafa è addirittura sconvolgente.

Io che tornavo a rivedere la stazio-

ne missionaria a distanza di anni dovevo per forza notare le trasformazioni più vistose, come l'installazione di una

pompa a vento e gli edifici del Centro tirati su d'urgenza l'anno scorso. Ma non c'era tempo per vedere le struttu-

Immagini del Feeding Centre di Taza.

